

_Lettera_N_0225

A don Daniele Rademaker

Torino, 7 giugno 1855

Car.mo Sig. D. Rademaker,

Almeno qualche volta farci qualche visita per mezzo di lettera per contraccambiare le novelle personali, famigliari e nazionali. Le quali cose giudico le siano care atteso il grande affetto che ci dimostrava in quei belli momenti che ella era fra noi.

Lo stato adunque di nostra casa è soddisfacente: il colera, C grazie alla Santa Vergine niuno dei ricoverati andò soggetto a quel morbo micidiale DJ dell'anno scorso fece aumentare alquanto il numero dei ragazzi ricoverati e l'attuale loro numero è di cento dieci. Le scuole serali e le radunanze festive camminano sul medesimo pie' dell'anno scorso.

L'Oratorio di S. Luigi a Porta Nuova, e quello del Santo Angelo Custode in Vanchiglia vicino a Po acquistano anche nel numero ed anche nella regolarità. Malgrado i tempi critici che viviamo la religione e la frequenza dei sacramenti si sostiene. Ma i protestanti adoperano tutte le arti immaginabili per rovinare particolarmente la gioventù: nondimeno è tenuissimo l'acquisto che fanno: qualche scapestrato allettato dall'interesse o lusingato dai vizi, sono le loro conquiste; al contrario i protestanti che sono veramente buoni vengono al cattolicesimo. Io ne ho sempre alcuni in casa fra' i miei giovani che si fanno istruire; attualmente ne ho due di indole buona, di cuor pio e veramente fatto secondo lo spirito del Signore.

Le cose politiche come vanno? Avrò veduto ne' giornali, che il famoso progetto Rattazzi fu approvato, segnato, e si prepara tutto per metterlo in esecuzione; che sconcerto! che terribile malcontento! quanti infelici colpiti da scomuniche! Pure la mano del Signore non è ancora interamente aggravata sopra di noi: il numero dei buoni è grande; si fanno fervorose preghiere da tutte le parti. Un fatto certo, e da molti conosciuto in Torino è questo. Una persona ispirata da Dio e veramente coraggiosa scrisse più volte al Re avvisandolo che sarebbero piombati mali sopra mali se non si ritirava la legge fatale: gli manifestò e descrisse la morte delle due Regine venti giorni prima; quella del Duca di Genova un mese prima; quella del figlio del Re anche un mese. Prima che il Re segnasse la legge gli fu scritto: "Se V. S. segna quel decreto segnerà il fine dei Reali di Savoia e non godrà più la sanità di prima: presto avrà a deplorare nuove perdite in casa sua; in quest'anno gravi disastri ne' suoi campi; grave mortalità tra i suoi sudditi». Vedremo come queste cose si andranno avverando. Non sappiamo se sarà il colera, oppure il tifo che da alcuni giorni si è manifestato in vari paesi del Piemonte. Ciò non ostante il Re, sebbene con mano tremante, segnò la legge, e da allora in poi fu gravemente incomodato nella salute! Per questo motivo il Ministro degli affari ecclesiastici, si dice, è incaricato di dare quanto prima principio alle trattative con Roma. Una persona darebbe la limosina di cento messe a questi nostri poveri figli; forse tra V. S. e il sig. D. Carlo potranno celebrarle? Sarebbe proprio un dar da mangiare agli affamati.

Desidero vivamente di sapere notizie dettagliate della famiglia; in che cosa si occupi il sig. D. Carlo, se papà e maman godano tutto in buona salute; se alla sorella sia diminuito l'antico incomodo.

Me li saluti tutti da parte mia; uniamoci tutti in un cuor solo in un'anima sola a pregare Iddio buono affinché ci conservi tutti in grazia sua fino agli ultimi giorni di nostra vita. Così sia.

Di V. S. car.ma Obbl.mo aff.mo amico

Sac. Bosco Gio.

P.S. Le mando una copia della poesia stampata quando fu benedetta la novella chiesa; allora fu fatta una festa, che pari non abbiamo mai veduto e sarà difficile

il vedere un giorno simile per gioia e trasporto dei nostri figli, e di molte
considerevoli persone che vennero a prendervi parte.
D. B.